

DRAMMI L'ISTAT REGISTRA 20 CASI ALL'ANNO IN ITALIA

Morti in culla, la scienza non le scongiura

I decessi come quello del bimbo di Salso non rappresentano un fenomeno isolato

Monica Rossi

«Morti in culla: dall'Istat emerge un dato che si aggira sui 20 decessi all'anno in Italia. In questo tragico fenomeno rientra anche il neonato di appena tre mesi di Salsomaggiore, strappato due giorni fa all'amore dei giovanissimi genitori dopo essere stato accudito e messo in culla per la nanna.

Il corpicino del piccolo è ora in «Medicina Legale» a Parma, a disposizione dell'Autorità giudiziaria per la doverosa autopsia, della quale per il momento non trapelano notizie poiché «essendoci stata una constatazione di morte sul posto (cioè in casa, ndr), il caso è interamente in mano alla magistratura», dichiara in merito l'ufficio stampa dell'Ospedale Maggiore.

Autopsia

Autopsia che, nei casi accertati di Sids, poco e spesso nulla rivela sulle cause che hanno strappato il piccolo alla vita. Perché la Sids è così: silenziosa, imprevedibile e soprattutto inaspettata. Persino quando vengono rispettate tutte le precauzioni, infatti, può colpire anche i lattanti apparentemente sani. Ecco perché «non dobbiamo mai col-

pevolizzare le famiglie quando la vita del loro piccolo cessa - afferma Cinzia Magnani - il più delle volte accade inspiegabilmente e non è affatto raro che la morte resti inspiegata anche dopo l'autopsia».

I numeri

I freddi numeri ci dicono che, nonostante i passi della Medicina, nel Terzo Millennio non si è ancora scongiurata la temuta «sindrome della morte improvvisa del lattante» (la «Sids», acronimo dell'inglese «Sudden Infant Death Syndrome»), altrimenti nota come «morte in culla».

«La Sids, che si manifesta con un picco massimo fra il secondo e il quarto mese di vita, è in linea di massima un'alterazione del funzionamento della "centralina" del tronco encefalico che regola le attività respiratorie e cardiache del neonato - dichiara Cinzia Magnani, direttore di Neonatologia e terapia intensiva neonatale dell'Ausl di Parma, che da anni studia quest'insidiosa patologia insieme all'equipe di Francesco Nonnis Marzano, professore associato di «Biologia animale» presso il dipartimento di Bioscienze dell'Università di Parma - Purtroppo, in questi

casì, l'autopsia non sempre riesce a rivelare le cause metaboliche o le alterazioni che hanno effettivamente portato al decesso del piccolo. Tuttavia, per quanto non dia risposte immediate, è altresì vero che l'autopsia permette che le cause siano sempre più comprese e in futuro vinte».

Le linee guida

Grazie alle indagini, infatti, la comunità internazionale di neonatologi e pediatri ha potuto mettere insieme una serie di linee guida oltremodo preziose per combattere, o almeno tentare di combattere, la Sids: oltre alle raccomandazioni circa il comportamento prenatale e postnatale delle mamme (niente fumo, alcolici, droghe o farmaci sconsigliati in gravidanza), è bene rispettare alcune semplici eppure vitali precauzioni ambientali.

«Fra queste, far dormire i bambini sulla schiena e mai sulla pancia, allattare il più possibile al seno, mai fumare in casa o nelle vicinanze del neonato, evitare materassi e cuscini troppo morbidi - spiega Magnani - La culla deve essere il più possibile sgombra. Non


Cinzia Magnani Neonatologa.

solo niente peluche e copri sponde ingombranti, ma è bene anche non coprire eccessivamente il piccolo quando dorme: se il volto viene anche solo parzialmente coperto, infatti, gli scambi gassosi con l'esterno possono essere compromessi. Il che, associato a un'alterazione della coordinazione centrale dell'attività respiratoria, può indurre a un'asfissia che arriva fino al decesso».

I risultati

Raccomandazioni che, stando alle ultime statistiche, stanno dando i primi incoraggianti risultati: secondo i dati Istat, infatti, tra il 1990 e oggi c'è stato un decremento delle morti per Sids dallo 0,08% allo 0,04%. «L'equipe di Parma, in sintonia con gli studi internazionali, ipotizza che a causare la morte in culla sia la sfortunata combinazione di tre fattori: oltre a quello ambientale, possono entrare in causa anche predisposizioni individuali, ossia genetiche, e il periodo dell'età cronologica, che corrisponde a un periodo di particolare vulnerabilità dell'uomo: il metabolismo del neonato è infatti più debole e dunque potrebbe essere più a rischio». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.